

IL CONGIUNTIVO NEI PIÙ ANTICHI TESTI NON LETTERARI VENEZIANI*

1. La ricerca sull'uso delle forme del congiuntivo nei testi non letterari veneti deve abbracciare i primi secoli della documentazione in volgare veneto. Con la fine del Quattrocento i documenti in dialetto cominciano a scarseggiare, o, quando si scrive ancora in dialetto, esso subisce forti influssi della lingua, come ad es. in un Marin Sanudo. Questa mia ricerca, invece, si limita al periodo più antico e ai testi veneziani, raccolti, a distanza di settant'anni dalla pubblicazione di Bertanza e di Lazzarini, dallo Stussi.¹ Lo scopo della presente ricerca è dunque di analizzare i valori con i quali appare il congiuntivo nei testi di carattere giuridico e soprattutto notarile, essendo formata da testamenti la metà dei documenti. Senza tentare un vero paragone, s'impone una comparazione con i testi non letterari coevi toscani; nello stesso tempo, però, si cercherà di constatare se anche all'infuori dei testi letterari veri e propri vale l'asserzione del Migliorini sul peso dell'influenza latina.²

2. Una prima impressione che si ha, solo scorrendo i documenti, è quella della frequenza delle forme del congiuntivo. E' la natura dei documenti che lo richiede: un testamento è steso, appunto, per far conoscere le ultime volontà del testante ed è, di conseguenza, ovvio che i verbi più fre-

* Nel licenziare queste modeste righe il mio pensiero va oltre l'anno 1966 quando il prof. Milan Grošelj fu membro della commissione per la mia elezione a docente di filologia romanza, e sorvola quello precedente quando Egli fece parte della commissione per la discussione della mia tesi sulle sorti del preterito nell'italiano, per retrocedere fino all'ormai lontano 1937: quando, cioè, timido liceale, feci i primi passi nella grammatica latina sotto la guida del prof. Grošelj al liceo classico di Ljubljana. E' dunque giusto offrirgli, per i Suoi settant'anni, un umile studio sulle sorti del congiuntivo in un dialetto italiano in una fase che ancora tanto risente della tradizione latina.

¹ *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento a cura di Alfredo Stussi*, Pisa, 1965.

² Cfr. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960, p. 292 (cap. *Quattrocento*): — Troviamo il congiuntivo per influenza latina in vari tipi di proposizioni dipendenti (con esempi da Palmieri, Alberti, Lorenzo de' Medici, Pulci).

quenti saranno *ordinare, volere*; per ciò, i testamenti si aprono il piú spesso con formole quale *Ego Contardus Caçolo... si ordeno et voio* (doc. 46). Inoltre i testamenti spesso considerano una situazione supposta, da verificarsi eventualmente nel futuro, e da qui un'ulteriore ondata dei congiuntivi: *voio che s'ello fosse algun deli mei comessari fora de Venesia, che quelli che fosse in Venesia* (doc. 61).

Quanto alle forme, lo Stussi nella sua ottima introduzione linguistica constata la coincidenza della 3.a pl. con la 3.a sg. e l'esistenza, in alcuni verbi della Ia coniugazione delle forme del congiuntivo in *-e lasse, page*, eredi legittimi del congiuntivo latino dunque e distinte da quelle dell'indicativo in *-a*. Non si tratta, poi, del congiuntivo in *fossemo, çurassemo* ecc. malgrado la seducente omofonia³, ad es.:

Pesa J chanevo che nui *vendese*mo a ser Pero Trevisan
lib. CCXXXV et fo dall'arsenà

doc. 31

E' dubbio che si tratti del congiuntivo in forme quali *podé, scrivé*, come sembra credere lo Stussi, nei seguenti passi:

Prego li mie' comesari.... che vui spaçé l'anema mia lo
plu tosto che vui *podé*

doc. 74

Questo si è quello che io voio che vu me *scrivé*

doc. 45

voio che vui la *toié*

doc. 58

La forma non è quella del congiuntivo; siccome, però, troviamo parecchi passi dove in analoga situazione con altri verbi ricorre il congiuntivo, possiamo dire che una forma specifica nella 2.a pl. di certi verbi non esiste.

Dicendo che il congiuntivo è forma frequente, vogliamo dire che, connessa con la tematica dei documenti, la forma appare sempre in un'analoga situazione. Lo Stussi lamenta, per il periodare, „una continua esasperata paratassi”; non

³ Cfr. la spiegazione del Rohlfs, *Grammatica storica*, par. 569 (Il passato remoto debole in *-a* nell'Italia settentrionale): „Alla seconda persona singolare *-asti* è passato a *-assi (-asi)* in una notevole area...; e così, al plurale, *-aste* a *-asse (-ase)*. Su queste forme in *-s-* fu formata la prima plurale *-assimo, -essimo, -issimo*, forme molto diffuse nel Settentrione nel XV secolo.”

Tali forme sono infatti molto frequenti in tutti i testi veneti, letterari o no, anche se questo tipo di assimilazione progressiva risulta piuttosto insolito. — L'esitazione nel vedere nella forma o il perfetto o il congiuntivo dell'impf. (o sarà una semplice svista?) si constata anche nello Stussi: *vegnisemo* nel passo *quando nui vegnisemo a Venexia abatando una bota de vin*, (doc. 78) risulta elencato così tra i perfetti come tra i congiuntivi dell'imperfetto (Intr., par. 8.4).

che le subordinate manchino, anzi: sono, però, — giacché i documenti sono più o meno dello stesso tenore, si pensi alle cedole testamentarie — dello stesso tipo, e le più frequenti tra di loro quelle oggettive, dipendenti da un verbo di volere. Un'altra caratteristica di questa specie di atti pubblici è la scarsità di verbi affettivi; raramente, poi, si ammettono concessioni, scarseggiano le comparazioni. Vogliamo dire, il contenuto così arido, e in più incatenato in un modulo quasi fisso, conosce praticamente due sole sfere in cui (e abbondantemente) appare il congiuntivo: quella volitiva e quella potenziale.

3. Il congiuntivo appare soprattutto nella sfera volitiva. Lo troviamo nelle indipendenti come in

... digando: „No ve *recresa, ser Michel...*”

doc. 41

Item s'eo incontra fasse, *abia baillia* da mi constrengere alla soa volontade

doc. 38

e nelle subordinate oggettive che esprimono volontà, desiderio, ordine, ad es.:

anchora ordeno che mia muier, s'ela vorà star cum soi fiioli ch'ela *stia sola et lasse andar* tuti li soi parenti

doc. 53

Item voio et ordeno ch'elo *vegna dado* a mia sor Nicolota libr. CCC e *se conte* ch'elo se mete quello che...

doc. 99

Il fatto di trovare la maggior parte delle forme del congiuntivo elencate nello Stussi ci dispensa di copiare altri passi, soprattutto in questa sfera volitiva, ovviamente la più frequente in documenti di tenore notarile. Aggiungiamo pure che anche in una subordinata relativa troviamo il congiuntivo, quando questa, esprimendo la volontà, sostanzialmente risulta indipendente (preferirei vedere nel relativo una specie di *coniunctio relativa*), ad es.:

Item laso per la mia parte lib. CL le qual *se debia dar* per lo desimo de meo pare.

doc. 3

Tra l'espressione di un desiderio o di volontà a la finalità non corre molta distanza; e una sfumatura della finalità potrebbe essere considerata l'espressione di una conseguenza quando includa un desiderio; a più riprese pare di vedere espressi, nello stesso tempo, il desiderio e la finalità o il desiderio che un'azione si realizzi nel futuro, così in passi quali

item lago a pre Marcolin de san Cancian, mio parin, sol. V de gss. açò che ello *prege* Dio per anima mia; item lago... per so fadiga e che ello *prege* Dio

doc. 97

Item laso lib. XIII a grosi per une omo que *vada* per me a sancta Maria de Valverde... item voio qu'elo *sia mandato* a Pisa une florine d'oro, meço ali frari minori, frari predicatori, qu'eli *diga* mese per anema de una fante (4)

doc. 29

e de questo eo prego mio frar per tuto ll'amor ch'el me portava, ch'ela no *debia* aver dessasio

doc. 47

(Cesun Christo) si me dia gracia per la soa misericordia ch'eo lo *posa conplir* si in tal visa che *sia so honor*

doc. 75

e pregà miser Savastian Veturi e mi che nui *andasemo* a ca' de miser Michel Bon a pregarlo che li *devese plaser* a dar a Çanin...

doc. 35

4. Troviamo il congiuntivo anche nella sfera dell'opinione personale, del giudizio soggettivo, cioè, e nella sfera affettiva, quando, cioè, esprimiamo uno stato d'animo. Tuttavia, questa sfera è ben poco rappresentata e gli esempi scarsi. Ce lo aspettiamo, del resto, giacché la materia stessa richiede che si eviti qualsiasi enfasi. Uno, sí, può stimare in un certo senso una sua proprietà, come in *carati II dela mia galia li quali eo creço ca vaia. Lib. III de gssi* (doc. 37; una deposizione); sarebbe però per lo meno sorprendente se uno si mettesse ad usare superlativi in una deposizione giudiziaria o in una cedola testamentaria.

I verbi che appaiono nella principale sono solo *credere* e *parere*; poi, per lo stato d'animo, *piacere*. Così troviamo:

E credo ch'eli *fesse* cossi come eo ai dito

doc. 16

et in tute chose ch'io crede che *sia segure* chontando.... per le soi dote et a mi par che *romagna* lb. DC a gross.

doc. 80

pareva che elo *andase* con Ierolemo Cavatorta a Costantinopoli

doc. 35

Questa è la veritade che a maridar mio sosero so fiio et so fiie a elo plaseva che eo de *cercase* e *fese* como de cosa miia

doc. 35

5. Nella sfera della potenzialità possiamo citare alcuni, ma sempre pochi passi dove risulta espressa una posteriorità supposta: un'azione non è sempre vista come eventualmente realizzabile; così troviamo:

S'elo avegnise che morisse avanti ch'eo lo *dese*, Pero
sia tegnudo a darlo in ogni maniera

doc. 36

et leto questo testamento, sia assempladho per algun deli
comessari avanti ch'eli *se parta* da ensemble

doc. 47

Et queste parole si fo ananti che ser Angelo menase le
munege là

doc. 41

a che li mei fanti *fosse* ad oteno e mia fiia *fosse* da maridar
doc. 49

item si ordeno che se sto dito mio fante morise ananti
ch'elo *fose* ad otimo che la mitade....

doc. 73

e debis dar a toa sor Çaneta, la menor sor toa, libr. dese
per ano infin ch'ela *se marida* e infina ch'el *'avese* desedoto anni
doc. 84

Vanno inclusi nella sfera della potenzialità anche i
pochi passi che contengono proposizioni modali, come ad es.:

...e la maçor parte possa far et conplir si com'elli *fosse*
tuti in concordio

doc. 61

Per la via e modo ch'eli fa quando dele so munege elle
passa de sta vita, chusi faça de nui dite aneme cho' s'elo *fos-*
semo morti in le so ordeni...

se Pantalon n'avessè rede mascolo e avese rede femena,
si voio ch'el ebia così la soa rason cho' s'ela *fose* mascolo
doc. 75

Nella sfera della potenzialità comprendiamo soprattutto
azioni la cui realizzazione è presentata come eventuale; è
netta la distinzione che corre tra le subordinate di questa
sfera e quelle, relative, in cui è „richiesta la qualità” (v. nota
4). Nella sfera della potenzialità è inoltre esclusa ogni idea di
desiderio o di volontà. Certo, la nozione della potenzialità è
più vicina a quella della condizionalità: nel passo *Item lasso*
ad Agnese... et tute soi çoiete che fosse in quelli cofani,
(doc. 59) potremmo anche ammettere che il relativo *che* in
realtà rappresenti una congiunzione condizionale ‘a condi-
zione che’, ma è un’interpretazione forzata. Il testante pre-
suppone l’esistenza dei gioielli nel cofano in un futuro non
troppo precisato e perciò non esprime l’alternativa così
decisamente come una subordinata condizionale. Così tro-
viamo passi quali:

çurasemo in mano deli sovraditi signori de avere per
fermo e per rato tuto quello q'elli *dise* dele quistion

doc. 17

Item se algun deli chiredori *incontravignisse* per algun modo o per algun inçegno, quanto eli incontra li pati *fasse*, chaça de tuto lo debito . . .

Item se alò fosse algun ch' *avesse* dello meo . . . cha per questi pati non me contradiase, cha tuto quello cha sse *atrovasse* delo meo posa et debia in mi' rason pervignir

doc. 38

Voio ed ordeno che de tuto quello che se atoverà delo mio per ogno modo ch'io *avesse* o *devese* aver, sia in descriçion e de volentade de mia ameda Lena Venier che tuto quello ch'ela *fese* o *desfese* voio che sia

doc. 85

Nella sfera più ristretta della condizionalità possiamo annoverare le subordinate condizionali, introdotte da *se, qualora*, ed altre locuzioni condizionali, ad es.:

sia me' commessari en cotal moo que, qualor que l'un de questi non *fose* a Venesia, qe li do posa e debia atemplir

doc. 4

et se mia muier fosse graveda et andasse a pro, partasse in terça *cum cotal condicion* che li mei commessari debia meter li dnr . . .

doc. 53

item libr. L deli mei inprestedi alo Comun de Venesia, s'eo *aves fallido*

doc. 87

La maggior parte delle condizionali, invece, forma il periodo ipotetico il quale assume una forma particolare, insolita forse per gli schemi che la grammatica impone tradizionalmente al periodo ipotetico, ma perfettamente logica, se si pensa che i documenti (testamenti soprattutto) per lo più prevedono la realizzazione, che, ovviamente, è sempre condizionata, nel futuro. E' logico trovare il congiuntivo e non il futuro, anche se nella principale appare un presente o un imperativo, in un passo quale *item se questi mei fioli morixe avanti XVII anni sine erede mascollo, vengna de I in l'autro . . . item se quisti mei fiolli non sse portasse ben et vastasse quello ch'eo li laxo*, (doc. 87). Vogliamo dire che il vero periodo ipotetico, potenziale, è per lo più solo indicato:

se io *fose tenuto* ad alguna cosa façando li so fati et se io *fose tenuto* a plu, debiame perdonar

doc. 52

et se mia muier *fosse graveda* et *andasse a pro*, partasse in terça . . .

doc. 53

et se alguna oscurità *fosse* in questo mio testamento sia desclaridha per la maçor parte de questi mei commessari et

s'elli no sse *podhesse* acordar, toia appresso de ssi li cancel-
leri che se trovasse a Venesia et per la maçor parte de questo
numero se sciarissa; et quando algun deli mei comessari *mo-*
risse o no *volesse* *relever* la mia comessaria, quel che se
troverà in Venesia, o per la maçor parte debia aleçer...

voio che se oscuritadhe *fosse* in questo mio testamento,
che mio barba... sia a sciarirlo

doc. 61

Il periodo ipotetico dal tipo potenziale appare anche
formalmente, quando nella reggente, nell'apodosi, cioè tro-
viamo il condizionale; così

de lo qual, se eo *avesse*, eo *seria* *tegnuto da rendre* et
renderia, se eo avesse de che, ma, Deo lo sa, eo non è et se eo
savesse per nome da chu' eo avesse tolto, eo lo *nomeria*, ma no
li sei

doc. 71

Ed è forse l'unico esempio di un periodo ipotetico dal
tipo potenziale anche formalmente. Altrove il condizionale
ha piuttosto il valore di un futuro nel passato, come nel
passo

eo Marco Michel si recevi per mia muer ste libre C e
oblegeme per carta se lo caso occoresse che mia muer murisse
sença rede, che ad elli commessarii de Marco Miani *faria* *render*
le dite libr. C.

doc. 75

Per il contenuto, certo, il condizionale funge da apodosi
a un periodo il cui primo elemento è uno dei congiuntivi.
Notiamo inoltre che questo in *-ssi/ia* è l'unico tipo del peri-
odo ipotetico che occorra nei testi.

6. I testi veneziani a cavallo tra il Due- e Trecento non
letterari, di carattere soprattutto giudiziario e notarile, non
danno luogo a usi insoliti del congiuntivo: sarà la materia,
specie-nei testamenti, ad impedire un qualsiasi sfogo alla
fantasia; non si narrano fatti, si esprimono piuttosto desi-
deri, ordini, condizioni in cui le azioni, previste o supposte,
sarebbero eventualmente realizzate. In questi documenti il
congiuntivo è forma frequente, usata per esprimere un desi-
derio o supposizione o realizzazione potenziale di un'azione.
Nei limiti di una stessa materia non si riscontrano differenze
essenziali rispetto all'uso dei coevi documenti toscani.⁴ Non

⁴ Regula e Jernej, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern, 1965,
pag. 213, categorizzano tali subordinate come proposizioni relative
„quando la qualità è richiesta”: *Cerco un segretario che sappia il*
tedesco e l'inglese. — Nel nostro esempio più evidente risulta l'idea
volitiva.

⁵ Si confronti, ad es., un passo dai *Testi fiorentini del Duecento*
e dei primi del Trecento a cura di A. Schiaffini. Firenze, 1954, p.
239 (Il testamento della contessa Beatrice): — e s'avenisse ke la detta
donna Iacopa morisse prima ke' detti denari fossero ispesi in lei, lo

constatiamo una particolare influenza della sintassi latina, anche se, ovviamente, la stesura dell'atto pubblico imiti un qualche modello latino e perciò ne risenta anche la lingua. Non troviamo passi dove, per giustificare l'impiego del congiuntivo, bisognerebbe cercare la spiegazione in casi particolari della sintassi latina. Infine, il condizionale, neoformazione romanza, sconosciuta al latino scritto, appare ben saldo; il congiuntivo, testimonianza irrefutabile dell'attaccamento alla tradizione, in sua vece non appare.

Ljubljana.

M. Skubic.

Oton Župančič:

A MARI VENTUS LEVIS — TIHI VETER OD MORJA

A mari ventus levis —
Ros cadens de betula est,
Cara somno solvitur,
Martha bella quae mea est.

Cara somno solvitur,
Solvunturque flosculi.
„Salve, Martha,“ nobilis
Hanc salutat ros maris,
Sed ruber dianthus, en,
Vergit usque ad huius os.
Ut forem dianthus hic!

Ljubljana.

vertit: *S. Kopriva.*

rimanente... debbiano ispendere; oppure un altro nei *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV* a cura di A. Castellani, Firenze, 1956, p. 120: — Ancho ordiniamo che li sensali li quali finno chiamati per la detta arte sieno tenuti e debbiano cerchare... E se avvenisse che 'l sensale none fusse co lo ... che lo venditore debbia dare la sensaria al detto sensale.